

Omelia nella S. Messa in Coena Domini

giovedì 2 aprile 2015, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. *“Li amò sino alla fine”* (Gv 13,1)! Questa sera facciamo memoria, immensamente grata, del nuovo ed eterno sacrificio, che il Figlio di Dio affidò alla Chiesa prima di consegnarsi alla morte. È il convito nuziale del suo eterno amore. È la sorgente in pienezza della carità e della vita eterna. È la sera del passaggio del Dio dell’Amore nelle notti di ogni cuore e di tutta l’umanità, di ogni tempo e luogo. Dagli apostoli, di generazione in generazione, il rito perenne è giunto fino a noi. Noi eleviamo il calice in rendimento di grazie e il Sacerdote Sommo, che è Altare e Vittima, lo rende perfetto nel suo “amen” al Padre. L’Amen è Lui stesso, Cristo. Ancora Lui è l’Angelo Santo, che porta la vittima eucaristica sull’altare del Cielo davanti alla Maestà Divina. E, infine, Lui è l’Agnello del nostro riscatto immolato nella sera pasquale. Anziché condannarci per il tradimento subito, Cristo ribalta le sorti delle tenebre, che diventano luce; dell’odio, che diventa amore; della morte, che finalmente è soggiogata dalla vita. Tutto avviene in quella Santa Cena, nella quale “amò fino alla fine”. Così la frazione del pane non divide, bensì unisce i molti nell’unico Corpo, senza confonderci o privarci della irripetibilità di coscienza e libertà, che ci connota.

2. L’evento interpella l’oggi decisamente. Non possiamo fuggire, come fecero i suoi. Ecco la domanda ineludibile: come puoi pretendere di vedere e capire e vivere il mistero dell’amore eucaristico se non ti disponi a lasciarti condurre dallo Spirito del Crocifisso che risorge amando fino alla fine? Stiamo annunciando la sua morte. Domani lo seguiremo nel silenzio supremo. Impariamo ad amare fino alla fine per assicurare a tutti che Egli viene e verrà. Verrà oggi e sempre in ogni dolore e nella stessa morte. Finché sarà la fine - non dell’amore - ma dei giorni e di ciò che non è amore. Avendoci amati fino alla fine, ci ha purificati nel suo sangue. Arrendiamoci al Maestro e Signore, attratti dalla sua umiltà, fino al sincero pentimento e poi nel sacramento per essere purificati. Se amiamo i fratelli da cristiani, dobbiamo fare di tutto perché in libertà pervengano al lavacro purificatore, invocando il battesimo o riappropriandosi di quel dono se fosse negletto.

3. C’è quel comando da considerare: *“fate questo in memoria di me”* (Lc 22,19). Il “questo”, per noi Vescovi e Presbiteri, è la celebrazione del sublime Sacramento del corpo e sangue di Cristo nell’Eucaristia. Ma è anche comando a servire, entrando come ha fatto il Signore nel vivo delle sofferenze del mondo a lavare corpi e anime, dopo esserci noi umilmente consegnati per essere purificati, perdonati e rialzati e

finalmente nutriti col Pane del Cielo. L'uomo si nutre di pane, ma non di solo pane vive. Il pane vivo e vero è Cristo stesso. Solo quello basta. Tutto il resto non basta. Il grande appuntamento che a Milano impegna il nostro Paese davanti al mondo (*Expò 2015*), ci coinvolge come Chiesa. Peculiarità della nostra partecipazione è annunciare il segreto divino che custodiamo nei secoli. Ci è dato il nutrimento celeste. Ed è forza vitale per ogni tempo e luogo perché eterno.

4. Il pane terreno reclama il Pane Celeste. Lo ricorda la cena scolpita tra la cripta e l'alto altare nella nostra cattedrale quasi a presiedere anch'essa la Celebrazione Eucaristica. Tra cielo e terra ci pone la Santa Cena. Probabilmente in occasione della traslazione delle reliquie di san Bassiano venne recato qui il bassorilievo con l'ultima cena (*Coetus Apostolorum a Laude Pompeia diruta huc ad hanc novam translatus*, il 5 novembre 1163 attesta la dedica incisa sulla cornice inferiore, in *Custode della Città - Il Duomo di Lodi e i suoi tesori*, 2014, p. 43). Al centro è Cristo! E' così realmente per la nostra Chiesa? La centralità è assicurata dalla carità, dal servizio, dall'adesione al Vangelo del giudizio (Mt 25). A destra del Signore sta Giovanni, che posa il capo *supra pectus Jesu* (Gv 13,25). A sinistra un altro apostolo, poi Giuda, privo di aureola, ma non lontano. Tremendo segno: si può essere traditori e vicini! Ma il piccolo agnello nella ciotola davanti a Cristo è la conferma che se non c'è il sacrificio non siamo nella vera sequela di Cristo. Sacrificio vuol dire dono di sé! Lungo i secoli gli occhi in vetro dei protagonisti sono andati perduti. Non è forse per noi un invito ad essere gli occhi di Cristo in mezzo al mondo, per riconoscerlo e indicarlo presente in coloro che sono nella fame e nella sete, nella malattia e in ogni altra necessità, e del tutto insignificanti agli occhi del mondo? Questo e molto altro è contenuto in quel "*li amò sino alla fine*". Amen!